

Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società

Geografie L'acqua significa vita e potere: perché assicura la fertilità del suolo e perché fornisce energia e vie di comunicazione. La ricchezza e l'identità degli Stati Uniti sono in gran parte un portato dei grandi bacini fluviali, teatro di traffici e conflitti studiati dallo storico Wallace Scot MacFarlane in un ciclo di conferenze che si conclude in questi giorni (alla vigilia delle presidenziali) e in una piattaforma di ricerca. Ma ovunque siano sorti gli imperi, in Asia e in Europa, le risorse idriche ne sono state la linfa



«Ho conosciuto fiumi antichi come il mondo e più vecchi del flusso del sangue umano nelle vene», scriveva Langston Hughes nella poesia *Il negro parla di fiumi*, sottolineando il legame dei corsi d'acqua con la storia di schiavitù e di libertà degli Stati Uniti. «La mia anima è diventata profonda come i fiumi». La civiltà prospera lungo i fiumi, motori dello sviluppo economico, del romanzo di una nazione. Proprio ai fiumi è dedicata la piattaforma *Confluence: The History of North American Rivers* (riverhistories.org), ideata e gestita dallo storico della Columbia University Wallace Scot McFarlane. Un progetto ambizioso, da cui è nata, in collaborazione con la Jefferson Scholars Foundation, la conferenza *All Water Has a Memory: Rivers and American History* («Ogni acqua ha una memoria: i fiumi e la storia americana»), che termina domani, 2 novembre, proprio alla vigilia delle presidenziali, e rilegge la geografia dei fiumi alla luce della schiavitù, della resistenza indigena e delle battaglie ambientaliste. «La Lettura» ha intervistato McFarlane.

In che modo i fiumi hanno ricoperto un ruolo centrale nella creazione dei moderni Stati Uniti?

«Prima delle ferrovie e delle autostrade, erano i fiumi la via per raggiungere i mercati principali. Senza i fiumi, chiunque visse nei territori interni avrebbe potuto vendere il proprio raccolto soltanto alle fattorie e ai villaggi circostanti. I fiumi hanno dato un contributo fondamentale all'industrializzazione, perché le dighe fornivano l'energia necessaria all'industria tessile. Che a sua volta utilizzava il cotone del Sud, spesso coltivato in aree fertili create dai depositi sedimentari dei fiumi. Ma al di là del ruolo cruciale nell'agricoltura, nell'industria e nei trasporti, i fiumi hanno creato soprattutto un legame attraverso lo spazio, che ha permesso a politici, intellettuali e gente comune degli Usa di immaginarsi nazione, piuttosto che collezione di Stati. Fiumi come l'Hudson e il Mississippi hanno avuto un ruolo determinante nella creazione di un'identità nazionale. Uno dei primi movimenti artistici d'America è stata la Hudson River School, fondata nel 1825. Dipingevano la valle dell'Hudson, quasi tutto nello Stato di New York, ispirandosi al Romanticismo europeo».

Qual è l'obiettivo della piattaforma «Confluence»?

«Oggi gli studenti americani visitano

Libertà e razzismo: i fiumi raccontano che cos'è l'America

di COSTANZA RIZZACASA D'ORSOGNA

un fiume solo se fanno rafting o canottaggio, o per raccogliere campioni per la lezione di biologia. Io voglio che lo facciano per conoscere la storia. Su *Confluence*, mappe storico-geografiche e documenti audio e video permettono di studiare i fiumi e le comunità che si sono formate attorno ad essi. L'estate scorsa ho guidato i miei studenti in una passeggiata digitale lungo il fiume Harlem, a New York, spiegando perché i residenti delle aree circostanti ne furono tagliati fuori. Poiché gli eventi, visite guidate e conferenze, si svolgono online, rimangono sulla piattaforma, che diventa così una risorsa sia per esperti che vogliono condividere le proprie ricerche, sia per organizzazioni ambientaliste. Sono già in contatto con colleghi di varie parti del mondo per allargare il raggio d'azione di *Confluence* oltre gli Stati Uniti».



Nel seminario, «Rivers, Politics, and Power in the United States», usa due fiumi, l'Hudson e l'Harlem, come «case study». Perché sono importanti?

«Senza il fiume Hudson, New York non sarebbe mai diventata la metropoli che è oggi. I fiumi hanno reso possibile il commercio, e i primi battelli a vapore, negli Stati Uniti, viaggiavano proprio sul-

l'Hudson. Anche geograficamente l'Hudson è un fiume singolare, con un tratto che i geologi considerano un vero fiordo, come quelli norvegesi. Il fiume Harlem è invece un piccolo corso d'acqua con un noto passato industriale tra la zona di Upper Manhattan e il Bronx. La sua importanza, però, è nel suo essere testimone di disuguaglianze. Oggi, infatti, mentre gran parte delle sponde newyorkesi dell'Hudson sono diventate aree naturali protette, le comunità nate lungo l'Harlem non hanno accesso diretto al fiume per la presenza di autostrade, ferrovie e zone industriali. Una situazione che riflette altre ineguaglianze di New York, dove i quartieri più poveri soffrono in maniera sproporzionata per l'inquinamento e la mancanza di verde. Far conoscere la storia dell'Harlem può sensibilizzare alla necessità di un fiume più pulito e accessibile; e di una maggiore giustizia sociale».

Fiumi diversi, storie diverse. Così, mentre le grandi dighe statali costruite sul fiume Columbia, nella regione del Pacifico nord-occidentale, hanno concentrato ricchezza e potere nelle mani di un'élite di burocrati, i fiumi del Sud, provocando spesso inondazioni, hanno invece frenato lo sviluppo economico di quella regione.

«Il controllo dei fiumi attraverso dighe e argini è alla base del potere di tanti im-

peri. Meno nota è la storia di fiumi rimasti «selvaggi», come quelli del Sud degli Stati Uniti nel corso del XIX secolo. Il texano Trinity River, ad esempio, che non subì alterazioni significative. Gli agricoltori, semplicemente, accettavano che occasionalmente le inondazioni avrebbero distrutto i raccolti di cotone. Dopo la Guerra civile, venuta meno la schiavitù, gli agricoltori abbandonarono le terre lungo il fiume, e molti contadini neri si trasferirono lì, comprando terreno fertile a poco prezzo o comunque stabilendosi in quelle regioni. Un'opportunità di indipendenza. La densa forestazione, poi, ha spesso fornito riparo, nel tardo Ottocento, dalle violenze razziste che affliggevano il Sud».

In che modo i fiumi del Sud hanno agevolato e insieme arginato la schiavitù?

«I battelli a vapore trasportavano il cotone coltivato dagli schiavi e gli schiavi stessi, comprati e venduti lungo i fiumi. Molte grandi piantagioni si estendevano lungo i corsi d'acqua sia per il terreno fertile che per l'accesso al mercato. Ma i fiumi costituivano anche una via di fuga per gli schiavi, uno strumento di resistenza. Come il Trinity, altri fiumi del Sud si rivelarono luoghi di relativa indipendenza, sebbene sulle sponde di fiumi più vasti, come il Mississippi, alle piantagioni dove

LE ILLUSTRAZIONI DI QUESTE PAGINE E DELLA SEGUENTE SONO DI ANTONIO MONTEVERDI

**Aldo Agosti è il #twittergust**

Aldo Agosti (Torre Pellice, Torino, 1943), professore emerito dell'Università di Torino, ha scritto libri sulla storia dei movimenti socialista e comunista in Italia e nel mondo, tra cui una biografia di Togliatti (Utet, 1996). È tra i fondatori della rivista «Passato e Presente». Con Giovanni De Luna è autore di *Juventus. Storia di una passione italiana* (Utet, 2019). Da oggi consiglia un libro al giorno ai follower de @La_Lettura.

Asia La civiltà orientale si è sviluppata nelle pianure rese fertili anche dalla mano dell'uomo. Nel Novecento i leader politici hanno sfruttato, in vario modo, i bacini fluviali del Paese

Il corso cambiato 26 volte Tutto scorre, anche la Cina

di MAURIZIO SCARPARI



Si narra che più di tremila anni fa piogge torrenziali flagellarono la Terra e i fiumi esondarono, ricoprendo città, villaggi e campagne. «Le acque, impetuose, lambivano il cielo, cingevano le montagne, sovrastavano le colline», «tutto ciò che è sotto il cielo» si trovò sommerso; uomini e donne dovettero rifugiarsi sulle cime degli alberi o sulle vette dei monti. Yao, il sovrano, tentò di porre rimedio al dramma. Numerose leggende si intrecciano, narrando di eroi e semidei ma comune a tutti i racconti mitologici sulle origini della civiltà cinese è la figura di Yu: fu lui che alla fine riuscì nell'impresa.

A capo dei sopravvissuti, «fece dragare le terre e incanalare le acque, facendole defluire nel vasto oceano, diede forma al Fiume Azzurro, al Fiume Giallo, allo Huai e allo Han, confinò serpenti e draghi nelle remote paludi oltre i confini del mondo civile e rese abitabili e confortevoli valli e pianure. Solo allora gli uomini poterono tornare alle loro normali attività». Yu non si limitò a regolamentare le acque: promosse altre imponenti opere di ingegneria civile e introdusse riforme che diedero un assetto stabile al regno. Lavorò per portare a compimento la sua missione, sacrificando sé stesso e la propria famiglia. Gli sforzi non furono vani.

Dal diluvio sorse infatti un mondo nuovo e ordinato, libero da sciagure e pericoli, estensione in terra dell'ordine cosmico: lo scorrere dei grandi fiumi che attraversano la Cina da occidente a oriente fino al mare erano ritenuti conformi alle correnti stellari, o fiumi celesti, che solcano la Via Lattea, oggi mappati dall'osservatorio di Apache Point del New Mexico per il progetto *Sloan Digital Sky Survey*. Non a caso Via Lattea in cinese si dice Yinhe, Fiume Argentato.

Yu fondò la prima delle Tre Dinastie pre-imperiali, la Xia, a lungo ritenuta leggendaria, oggi identificata con il sito principale della cultura di Erlitou, che si sviluppò tra il 1900 e il 1500 a.C. nella media valle del Fiume Giallo, in un'area tra i fiumi Yi e Luo, nell'attuale provincia dello Henan. Con ogni probabilità i miti alludono alle opere di bonifica e di espansione agricola avvenute durante la fine del III millennio a.C. nelle vaste aree paludose lungo il Golfo di Bohai che andavano gradualmente prosciugandosi grazie ai depositi di limo rilasciati dal Fiume Giallo negli ultimi 4

millenni e di cui si notano le vestigia in molti siti archeologici d'età neolitica.

Non c'è anno che trascorra senza inondazioni. Il Fiume Giallo ha cambiato corso almeno 26 volte, causando ogni volta devastazioni, carestie e un gran numero di morti; il suo delta è in continua trasformazione, spostandosi anche di 80 chilometri. Per contenerlo sono stati costruiti argini imponenti per oltre 2.250 chilometri e più di due milioni di persone lavorano stabilmente per tenerlo sotto controllo. Gli sforzi non sono comunque sufficienti a evitare il ripetersi d'immani tragedie. Uno dei peggiori disastri avvenne nel 1938, quando nel disperato tentativo di fermare l'avanzata giapponese, il leader nazionalista Chiang Kai-shek ruppe gli argini del Fiume Giallo a nord di Zhengzhou, in Henan: la mossa si rivelò inutile ma causò almeno 890 mila morti e la paralisi di un'intera regione per anni, con oltre 12 milioni e mezzo di sfollati.

Sono migliaia i fiumi cinesi con bacini idrografici importanti, la loro lunghezza complessiva è di centinaia di migliaia di chilometri e oltre mezzo miliardo di persone vive nelle loro prossimità, generando più della metà della ricchezza del Paese. Solo una quantità minima delle acque fluviali si disperde nelle zone aride dell'entroterra, la quasi totalità sfocia nel mare, perlopiù nel Pacifico, in una parte trascurabile nell'Oceano Indiano e nel Mar Glaciale artico. I maggiori fiumi attraversano deserti e pianure, gole montane e altipiani; compiono un incessante lavoro di erosione, trasportando e rilasciando enormi quantità di loess (un limo finissimo) e detriti che fanno alzare l'alveo e avanzare i delta anche di decine di metri all'anno. La foce del Fiume Azzurro, ad esempio, si estende per una lunghezza di 100 chilometri e una larghezza di 30, e il suo delta avanza in mare di 25 metri l'anno.

Due i grandi fiumi che dominano l'assetto idrografico e la storia del continente cinese: il Fiume Giallo (Huanghe), circa 5.500 chilometri, e il Fiume Lungo (Changjiang), cioè il Fiume Azzurro (o Yangzi, Yangtze), di 6.400, dove nel 1966 Mao Zedong si immerse per una celebre nuotata a Wuhan. Le valli solcate da questi due corsi d'acqua e dagli affluenti rappresentano le terre d'origine degli Han, l'etnia maggioritaria tra i moderni abitanti dell'Asia orientale, e in esse si sono sviluppate le più importanti

culture dell'antichità. Per secoli i cinesi hanno ritenuto che la pianura del Fiume Giallo compresa tra le montagne dello Shanxi, Shaanxi e Henan a ovest e quelle dello Shandong a est fosse la culla dell'intera umanità: la civiltà da qui si sarebbe propagata in tutto il continente, e persino oltre i suoi confini. Oggi si tende a considerare il passaggio dal Paleolitico all'epoca storica come il risultato di un continuo processo d'interazione avvenuto su base continentale tra sfere d'influenza regionali e macro-regionali. Sotto l'enorme quantità di loess depositato nei secoli (a una media di oltre un miliardo e mezzo di tonnellate all'anno) si trovano le fondamenta di mura cittadine, palazzi, complessi tombali ricchi di tesori che l'archeologia un po' alla volta restituisce.

Nei secoli è stata creata una rete di vie fluviali sempre più articolata, costituita da fiumi e canali artificiali, utilizzati per la navigazione, l'irrigazione e per deviare le acque durante le piene. Storicamente il più importante è stato il Canale imperiale voluto nel 605 dall'imperatore Yangdi per collegare Tianjin, presso Pechino, e Hangzhou, nello Zhejiang, in buona parte ancora utilizzato. Percorre quasi 1.800 chilometri, unendo canali preesistenti a diversi fiumi, e dopo Hangzhou continua il percorso fino a Suzhou, nel Jiangsu. È cinese la metà delle 10 dighe più imponenti al mondo. Quella delle Tre Gole, sul Fiume Azzurro, in Hubei, è la più nota e più di tutte ha attirato l'attenzione degli ambientalisti nel mondo: alta 185 metri, lunga oltre 2,3 chilometri, ha un bacino di mille chilometri quadrati, lungo oltre 600 chilometri. Il record di altezza spetta alla diga Jinping 1, sull'ansa del fiume Yalong nel Sichuan: 305 metri.

I fiumi cinesi, mitiche fonti di energia e di vita, necessitano di importanti interventi di depurazione: in molti casi le loro acque sono così inquinate dagli scarichi industriali e fognari da non essere utilizzabili nemmeno per l'irrigazione, così come non sono più potabili l'80% delle acque di falda, stando ai dati forniti dal ministero delle Risorse Idriche. Si tratta di un'emergenza drammatica, come ha sottolineato l'ex ministro alle Risorse idriche Wang Shucheng: «Combattere per ogni goccia d'acqua o morire, questa è la sfida che sta affrontando la Cina». La speranza è che alle parole seguano i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lavoravano gli schiavi subentrarono forme inique di mezzadria. Lungo i fiumi del Sud scorre una storia di tragedia ma anche una storia di speranza».

Il Mississippi, appunto. Non c'è fiume, in America, che abbia avuto un ruolo e un'influenza pari.

«L'esproprio delle terre dei nativi, le piantagioni e gli schiavi, l'espansione del Paese, la Guerra civile: il Mississippi è stato protagonista dei più importanti momenti storici degli Stati Uniti. Ma non possiamo non citare il Potomac, culla della capitale federale Washington; il Rio Grande, al confine con il Messico, il cui corso naturale è cambiato più volte (perché i fiumi sono organismi vivi), scatenando battaglie legali e diplomatiche; il Colorado, che testimonia quanto il fiume e le comunità che ne dipendevano siano stati sacrificati per lo sviluppo agricolo e urbano dell'arido Sud Ovest».

Quali sono, invece, i fiumi della cosiddetta «resistenza indigena»?

«Ogni fiume, in America, contiene una storia di resistenza indigena. In particolare, se gli imperi europei avevano tecnologie superiori per attraversare l'Atlantico con le loro navi, una volta raggiunti gli estuari e i fiumi d'America, erano gli indigeni a possedere, invece, le barche migliori per la navigazione. Sulla sponda dell'Hudson i nativi americani costruivano canoe ricavate dai liriodendri, alberi molto alti e dritti. Una singola canoa poteva ospitare fino a quaranta rematori. Mentre sul fiume Kennebec, nel Maine, furono le canoe molto più piccole e leggere in corteccia di betulla a permettere alle tribù della confederazione dei Wabanaki di resistere ai britannici nel corso di varie guerre, nonostante gli invasori fossero più numerosi e meglio armati».

Da Mark Twain a Henry David Thoreau, a Langston Hughes, i fiumi sono veri «topoi» della letteratura americana. Quali altri autori andrebbero letti?

«Sia Twain, che ha cantato il Mississippi, sia il naturalista Thoreau erano grandi conoscitori di fiumi. In particolare, lo studio che Thoreau fece del Concord (Massachusetts), cercando di determinare la causa delle esondazioni, è ancora rilevante per geologi e geografi contemporanei. Tra i testi meno conosciuti suggerirei *Goodbye to a River* (1960) di John Graves, resoconto di un'escursione in canoa lungo il fiume Brazos, in Texas, e *Mississippi Solo* (1988) di Eddy Harris, che a trent'anni mollò tutto per navigare, nel freddo dell'autunno, lungo il Mississippi, in direzione del lago Itasca, nel nord del Minnesota. «Ho deciso di percorrere in canoa il Mississippi — scrive — e scoprire di che cosa fossi fatto»».

Ricorda il Thoreau di «Walden», e il midollo della vita. L'ultima sezione della conferenza sulla memoria dei fiumi riguarda invece l'aspetto ambientale. Perché i fiumi sono in prima linea nel movimento per l'ambiente?

«Negli anni Sessanta e Settanta, i fiumi furono determinanti per l'ascesa del movimento ambientalista. In primo luogo perché erano terribilmente inquinati e maleodoranti. Spesso scoppiavano incendi, danneggiando fabbriche e abitazioni. Addirittura, il fiume Androscoggin, nel Maine, emanava un tale fetore che le persone non potevano attraversare il ponte senza vomitare. I cittadini scesero in campo, e questo portò all'approvazione, nel 1972, del Clean Water Act, una legge grazie alla quale i nostri fiumi oggi sono molto più puliti di cinquant'anni fa. In secondo luogo perché le comunità che risiedevano lungo i fiumi si resero conto di come essi avessero formato la storia e l'identità della propria regione, e decisero di proteggerli. Oggi, i cambiamenti climatici rendono i fiumi più imprevedibili, con inondazioni e siccità più distruttive. La mia speranza è che la storia si ripeta, con nuove leggi e nuovi fondi. Se i cittadini capiranno che proteggere i fiumi vuol dire tutelare le proprie comunità, allora lotteranno per difenderli».

@CostanzaRdO

© RIPRODUZIONE RISERVATA